

## Introduzione ai lavori

### Una risposta alla domanda: Perché siamo qui oggi?

Stefano Bodini, responsabile del Centro Culturale dell'Ente Educativo mons. A. Ghetti-Baden, organizzatore, con la Parrocchia di Santa Maria del Suffragio, dell'incontro, dà il benvenuto ai presenti e illustra le motivazioni che hanno ispirato questa giornata di studio, patrocinata dal Comune di Milano, cui hanno dato la loro adesione l'Agesci, l'Azione cattolica, la Fondazione Baden, il Masci

Nella ricorrenza dei cento anni della nascita di Mons. Andrea Ghetti è parso importante dedicare un tempo ad approfondire il tema che è stato centrale nella sua vita: l'educazione.

Una passione educativa che nasce da un grande amore per l'uomo e che ha caratterizzato tutte le stagioni della sua vita abbracciando ambiti diversi: la scuola e il seminario, le aquile randagie e l'Oscar, la scautismo giovanile e il Masci, la FUCI e l'Azione Cattolica, la rivista Servire e quella diocesana Il Segno, il carcere e l'ospedale, la polizia stradale e la Parrocchia.

Baden ha lasciato una grande traccia, non solo nelle persone che lo hanno conosciuto e non solo nel territorio che lo ha visto protagonista per molti anni: la sua Parrocchia di Santa Maria del Suffragio. Ecco perché, ha spiegato Stefano, questa giornata non vuole essere una commemorazione, ma piuttosto, entrando nel significato più profondo del fare educazione, vuole stimolare un confronto tra educatori per scoprire prospettive e domande nuove in grado di arricchirci come persone e come educatori.

Una personalità ricca, variegata, quella di mons. Ghetti, capace di inserirsi positivamente in ogni situazione, ricordata anche dal parroco, don Maurizio Pezzoni, nel suo saluto; una versatilità resa visivamente attraverso la proiezione di foto che ha accompagnato i lavori della mattinata.

Nel suo intervento Federica Frattini, presidente dell'Ente Baden, ha richiamato alcune righe di un testo: "lettera a un cattolico qualunque":

*"In genere mi impressiona il dover cogliere un certo pessimismo ed una visione tanto negativa degli avvenimenti: nel campo politico ci sono solo contese di partiti, preoccupati più della loro affermazione che del bene comune, i giovani sono inquieti ed insoddisfatti, la Chiesa, aggredita da più parti, ha perso la sua compattezza interiore, ecc. C'è realmente da restare spaventati anche perché non si fanno proposte serie per uscire da questa crisi, e ci si riduce a sospirare, nel rimpianto dei bei tempi passati".*

Un testo che sembra tratteggiare la situazione odierna, ma che è stato scritto da don Andrea nel 1977, un testo che indica quanto "il rimpianto dei bei tempi andati sia illusorio, e che così prosegue: *"Se mai c'è un peccato fra i credenti è quello del pessimismo: esso nasce dalla paura e dalla sfiducia: atteggiamenti certo non evangelici"*

Di qui l'invito a non cedere a paura e sfiducia e a raccogliere questa *sfida per il futuro* rappresentata dal simbolo della giornata: il girasole, fiore sempre alla ricerca del sole, cioè di ciò che dà vita, di ciò che dà senso alla vita, fiore che, come dice Montale, "impazzisce di luce".

Fiore che, in questa sua ricerca, cresce velocemente, ma il suo stelo alto ha solide radici in grado di reggere il peso del fiore.

Coltivare girasoli diventa allora metafora dell'educare ai valori, a ciò che dà senso alla vita.

L'augurio è stato, allora, che ogni educatore possa diventare un appassionato coltivatore di girasoli, augurio concretamente espresso col dono di alcuni semi di girasole, come ricordo della giornata.

Segue l'intervento di don Giuseppe Grampa, attuale direttore responsabile de Il Segno, mensile della diocesi ambrosiana fondato da don Ghetti su incarico dell'allora arcivescovo di Milano G.B. Montini.

Di don Ghetti vengono sottolineati due tratti di personalità a prima vista contraddittori ma che

invece contraddistinguono la sua singolare umanità: una facciata scherzosa, irridente, pronta alla battuta e una tempra rigorosa e intransigente.

Della prima fanno parte una serie di aneddoti, dei “fioretti” come li chiama don Giuseppe. Come quando, al primo incontro del clero con l'arcivescovo Martini, arrivato con vistoso ritardo, propose di fargli dono di un orologio svizzero, o quando, parroco al Suffragio, ad una giovane donna che in confessione aveva dichiarato: “Padre, ho peccato, mi sono vantata d'esser bella”. “Signorina - replica don Andrea - questo non è un peccato, è un errore”.

Della seconda è esemplare l'ultimo editoriale de Il Segno, dal titolo *Coerenza*. Scriveva don Andrea: “Occorre, oggi più che mai, educare al coraggio della coerenza: si tratta talora di rompere amicizie, se queste contraddicono ai dettami di una retta coscienza. La coerenza costa sempre fatica: per i nostri rifiuti veniamo esclusi da determinate cerchie di persone, siamo derisi, oggetto di ostilità. E' lo stesso odio che ha avvolto il Maestro. Ma di questi cristiani oggi la chiesa ha urgenza: di uomini nuovi capaci di essere se stessi, sempre....Gli uomini, tutti, anche i lontani, gli avversari, ci fissano per misurare la nostra coerenza.. Ed è questa la ‘testimonianza’ che il Signore chiede e che noi non possiamo non dare”.

Il vicepresidente del Consiglio Comunale Andrea Fanzago, nel suo intervento, ha dapprima ricordato gli obiettivi ideali che guidano le scelte per il conferimento dell'Ambrogino d'oro, cioè *“additare alla pubblica estimazione l'attività di tutti coloro che, con opere concrete..., con iniziative di carattere sociale, assistenziale e filantropico, .... con atti di coraggio e di abnegazione civica, abbiano in qualsiasi modo giovato a Milano, sia rendendone più alto prestigio attraverso la loro personale virtù, sia servendone con disinteressata dedizione le singole istituzioni.”*

Hai poi riproposto la motivazione, letta quella mattina del 7 dicembre 1980 (quattro mesi dopo la sua morte), per il conferimento a don Andrea dell'Ambrogino d'oro.

Essa riconosce - ha affermato Fanzago - in don Andrea un educatore che aveva fatto dell'incontro e dell'attenzione alla persona uno stile di vita, un proprio stile educativo. Un innovatore che aveva saputo rivalutare la figura del giovane e aveva dato una speranza ai giovani in momenti particolarmente difficili e disperati. Rispettoso della libertà altrui era riuscito a far capire ai propri educatori che educare non significa riempire di nozioni, ma saper fare emergere le capacità, le sensibilità, dei giovani per metterle al servizio della società. Un prete carismatico, che sapeva coinvolgere ed interessare; un prete al servizio di Milano, che ha contribuito a far crescere nella città quella straordinaria esperienza educativa che è lo scautismo, quello che fa dello scout qualcuno che si deve notare subito: per il suo sorriso, la voglia di lavorare, la competenza, il desiderio di essere utile, lo stile, l'attenzione agli altri.

I lavori proseguono poi con l'intervento di Paola Bignardi, Presidente Nazionale di Azione Cattolica dal 1999 al 2005, sul tema: *La responsabilità educativa degli adulti*.

Seguono i quattro workshop che propongono temi certamente complessi (ciascuno potrebbe valere un convegno di più giorni) ma il cui obiettivo non voleva essere quello di trovare risposte, ma quello della ricerca, dell'interrogarsi, moltiplicando quei punti interrogativi che caratterizzano ogni tema di lavoro.

Il porsi e porre domande, l'ascolto degli altri, l'esperienza dei relatori ha generato (questo è quanto emerso nella tavola rotonda conclusiva) uno scambio davvero ricco e partecipato, ha permesso di cogliere anche nuove prospettive, in grado di aprire scenari di speranza, perché “essere in crisi” non è necessariamente un sintomo negativo. Se il cambiamento produce e porta con sé disorientamento, la ricerca di nuovi equilibri può diventare motivo di impegno e di assunzione di responsabilità.